



LA PREGHIERA Una bambina prega sui resti dell'altare del Duomo di Longarone il paese distrutto dall'acqua e fango trascinati dalla diga del Vajont il 9 ottobre 1963

Intervista a Marco Paolini

«Io, il signor Vajont vi dico: il teatro non porta nessuna assoluzione»

L'Italia è senza memoria spiega il regista e «narratore affabulante»
«Da Piazza Fontana in poi, siamo incapaci di diventare adulti»
L'umiltà necessaria è quella «di stratificare il percorso del tempo»
Sorpresa «Il miglior racconto dura meno e usa meno parole»
L'occasione Esce in dvd il suo capolavoro: «Vajont 9 ottobre 1963»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

La voce, calda e vibrata, ha appena finito di leggere evocando storie di guerra e di trincea su Radiotre (dal libro di Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*), per accendersi di nuovo e dal video con la riedizione di *Vajont 9 ottobre 1963* appena uscita per Einaudi. Stiamo parlando di Marco Paolini, narratore affabulante di teatro civile e della memoria e di molto altro ancora. *Vajont* resta la sua opera circolare, perfetta, tra inchiesta ed emozione, sussulto di sdegno per i duemila morti sepolti dalla frana di fango, denuncia a sipario aperto di una tragedia dimenticata. Fu presagita dagli articoli di Tina Merlin, giornalista de *l'Unità*, che denunciò gli abusi e i pericoli del costruire una diga proprio da quelle parti. E poi sepolta coi morti, tentando di farla passare per catastrofe naturale. Paolini ha ritirato fuori tutto, le carte, le testimonianze, gli articoli di giornale, le storie, la storia. A teatro l'ha portata nel '93 e, complice un lungimirante